

Sentieri latinoamericani

Nel film "Che, l'Argentino" di Steven Soderbergh vi sono diverse scene che si svolgono durante la XIX sessione dell'ONU, fra il 9 e il 15 dicembre 1964. Nel corso di essa Ernesto Guevara, in rappresentanza del governo rivoluzionario di Cuba, fa un lungo discorso - rimasto famoso - di denuncia del colonialismo e dell'imperialismo. È molto istruttivo vedere la sequenza delle repliche di diversi ambasciatori dei paesi latinoamericani, totalmente asservite alle oligarchie e alle posizioni degli Stati Uniti. Sono passati decenni di lotte, sofferenze, martirii, sconfitte e vittorie. Lo stesso "Che" è caduto in combattimento, ma il quadro è cambiato; le tonalità grigio fumo si sono schiarite, dando luogo a nuove colorazioni, fra le quali si distaccano quelle rosso brillante.

Se usiamo i parametri storici, tutto è stato molto rapido. I cambiamenti più significativi avevano inizio con la vittoria elettorale di Hugo Chavez, in Venezuela, nel 1998. Sembrava impossibile che un militare espulso dalle forze armate, di origine molto povera e india, che si opponeva al modello neoliberista in quel momento totalmente vittorioso nell'intero continente, con l'unica diversità cubana, potesse sconfiggere le forze dell'impero e della borghesia petrolifera. Ma così fu. Fece seguito l'esaltante campagna elettorale e la valanga di voti che nel 2002 portò alla presidenza della Repubblica del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva. Un metallurgico che nella sua infanzia aveva conteso ai topi una porzione di cibo, appartenente a una famiglia nella quale la miseria e la lotta erano state le scuole. Un fratello morì di carenza alimentare, l'altro - frei Chico - fu sempre in instancabile combattente comunista, nella lotta clandestina contro la dittatura militare.

La tendenza si è mantenuta e praticamente in tutte le elezioni che si sono succedute - con la grave eccezione della Colombia - hanno vinto candidati progressisti, come in El Salvador dove finalmente il Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale è giunto, nel marzo 2009, al governo centrale.

I (e le) presidenti eletti/e e le alleanze di partiti che li appoggiano sono molto diversi fra di loro: rappresentano la varietà e la forza di cui dispongono i movimenti sociali di ciascun paese, il grado di sviluppo capitalista, la capacità delle oligarchie locali di avversare i cambiamenti. Esprimono il massimo grado di avanzamento fino a questo momento.

Le basi per cui il processo continui ad avanzare esistono, direi addirittura che i venti sono favorevoli. La crisi sistemica del capitalismo, originatasi negli USA e nei più forti paesi dell'Europa occidentale, ha investito anche le economie latino americane,

che sono colpite soprattutto nelle esportazioni per la caduta del prezzi delle materie prime come è il caso per il petrolio in Venezuela ed Ecuador e della soia in Argentina. In Brasile si verifica una contrazione delle quantità esportate sia per le materie prime che per i prodotti manifatturieri. Ma in questo caso quello che più pesa è la disoccupazione che assale i lavoratori delle grandi imprese multinazionali, implose non in loco, ma nelle sedi statunitensi ed europee. Paesi con forte emigrazione come Ecuador, Perù, stati del Centro America e Messico soffrono della riduzione delle rimesse dei loro cittadini che lavorano nelle regioni più ricche.

Tuttavia vi sono differenze fondamentali nel modo in cui i governi rivoluzionari e progressisti affrontano la crisi rispetto ai governi europei. Le scarse risorse disponibili non scendono a mantenere il sistema finanziario e bancario, o grandi imprese in bancarotta perché si sono sprofondate nelle speculazione dei derivati. Si concentrano invece per mantenere i programmi sociali per alimentazione, educazione, salute, opere strategiche, come costruzioni di case popolari, ristrutturazione della rete di comunicazione terrestre e fluviale, sviluppo della tecnologia informatica, mantenimento e ampliamento del potere di acquisto dei salari più bassi.

Questo è stato possibile perché vi è una volontà politica, ciò che è fondamentale, ma anche perché negli ultimi anni le strutture degli stati si sono consolidate, grazie a un maggior numero di funzionari più incentivati, a un sistema bancario pubblico rafforzato, alla fine delle privatizzazioni e in diversi casi alle nazionalizzazioni, come per il gas in Bolivia. La crescita economica è stata in tutta l'area intensa e in diversi paesi sono sensibilmente diminuite le fasce di miseria essendo aumentato il dinamismo del mercato interno. Ciò che ha dato origine ad un risparmio interno che oggi serve da ammortizzatore.

I mercati esteri sono stati diversificati, con una attenzione privilegiata alla Repubblica Popolare Cinese, ma anche a Russia, India e paesi arabi. In questo modo si è contenuta la dipendenza dagli Usa e dall'UE. L'aspetto più interessante è stato l'impegno nei confronti del mercato interno di ogni singola nazione, ma nello sforzo di creare anche uno spazio generale latino americano. Infatti si moltiplicano senza sosta gli accordi bilaterali e multilaterali, sia in ambito politico, che economico e tecnologico. Tutto questo fa sperare che le devastazioni della crisi capitalista possano essere minori, che il suo peso non schiacci i lavoratori e i più poveri e che sia più facile e rapido superarla.

Prima di entrare in alcuni esempi concreti, è bene spiegare che cosa intendiamo per America Latina e quale è il suo peso nel pianeta in questo inizio del XXI secolo.

Il continente americano si estende lungo una verticale dal Circolo polare artico fino alle frange del Circolo polare antartico e, con le isole, raggiunge il totale di oltre 42

milioni di km². La sua forma particolare, composta da due giganteschi triangoli legati da un istmo, ha portato ad una convenzione geografica che segmenta il continente stesso in tre Americhe: del Nord (Canada, USA, Messico), Centrale (incluse le isole dei Caraibi e anche le Bahamas che non rientrano nell'area caraibica) e del Sud. Tutti gli esseri umani che nascono da quelle parti sono chiamati americani, sia del nord, del centro o del sud.

Il concetto di "America Latina" è politico e di contrapposizione. Cominciò ad essere elaborato all'epoca dell'aggressione degli Usa verso il Messico nel 1846, aggressione che espropriò quest'ultimo di quasi metà del suo territorio. Inizialmente esso rappresentava la contrapposizione fra le aree colonizzate dagli anglosassoni e quelle conquistate dai latini. Tuttavia paesi con decolonizzazione tarda, già nel XX secolo, come Surinam, Guiana, Jamaica, Belize, che però avevano popolazione non bianca in maggioranza vennero considerati America Latina.

Dunque il continente oggi è diviso in 35 stati (oltre alle colonie che ancora esistono), dei quali 33 sono ritenuti America Latina. Nelle riunioni ufficiali di carattere internazionale si usa la denominazione America Latina e Caraibica, ciò che non ha alcun senso, dal momento che stati-isola come Cuba, Haiti, Repubblica Dominicana e altri si inquadrano totalmente nella definizione più vasta di America Latina. Ma per adesso è così.

Il suo spazio supera di poco i 21 milioni di km² e la popolazione raggiunge, con una distribuzione molto diseguale, 630 milioni, 10% degli abitanti del pianeta. La dinamica demografica è ancora robusta, con una crescita di circa 1,5% all'anno, che comporta circa 10 milioni di nuovi cittadini ogni anno. Il risultato è che la massa demografica è piuttosto giovane.

I dati più recenti sul Pil¹ (prodotto interno lordo) latino americano elaborati dal Fondo monetario internazionale indicano 5,7 miliardi di dollari, in prevalenza concentrati in pochi paesi.

Brasile	2.069.892 miliardi di dollari	
Italia	1.864.654 miliardi di dollari	(per confronto)
Messico	1.578.000 miliardi di dollari	
Argentina	607.920 miliardi di dollari	
Venezuela	380.338 miliardi di dollari	

¹ Si tratta del PIL a parità di potere d'acquisto calcolato dal FMI in aprile 2009.

Come si vede, il Pil di solo quattro paesi copre oltre l'80% del totale. Questa la dura realtà dei fatti. Ma non tutto nei processi rivoluzionari si fonda solo sui dati macroeconomici, se no non avrebbe potuto avere luogo lo sviluppo della rivoluzione cubana o non sarebbe accaduto che aree povere come la Bolivia abbiano in breve tempo alfabetizzato l'intera popolazione, mentre l'Ecuador deve raggiungere questa meta entro la fine dell'anno in corso.

La crisi capitalista ha accelerato la volontà e la necessità di allentare ulteriormente i legami con gli organismi economici internazionali e con i paesi centrali dell'imperialismo, intensificando invece le relazioni interlatine per affrontare il mondo multipolare che il futuro prossimo disegna. Lo strumento principale è ancora il Mercosul, blocco creato nel 1991 all'interno di uno schema neoliberista, ma che attualmente si sforza di cambiare. Formato come unione doganale fra Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay, conta con la nuova entrata del Venezuela (ancora in forma imperfetta dal momento che manca l'approvazione del Senato brasiliano e del Parlamento paraguaiano). Va sottolineata al massimo la recente decisione di Brasile e Argentina di realizzare tutti i loro scambi in monete locali abbandonando il dollaro. Sotto la pressione dei movimenti popolari, ai quali tutti e cinque i governi sono sensibili, si discute su come incentrare il Mercosul non solo sull'economia per includervi contenuti più popolari. Tuttavia molte sono ancora le resistenze da parte delle borghesie locali e forte è il peso dei lasciti storici che hanno diviso queste popolazioni.

Di minore impatto economico, ma di grande interesse politico, è l'Alternativa Bolivariana per America Latina e Caraibi, ALBA. Si tratta di un accordo fondato sulla solidarietà, al di fuori delle regole del mercato capitalista e con l'obiettivo di rafforzare lo stato sociale in ciascuno stato membro. Al momento di essa fanno parte Cuba, Venezuela, Bolivia, Nicaragua, Honduras e Dominica, mentre le prossime adesioni dovrebbero essere Ecuador e forse El Salvador. Dispone di una propria banca ed è in gestazione una moneta di intercambio che si chiama Sucre.

A maggio 2008 è stato sottoscritto il trattato costitutivo della Unione delle Nazioni Sudamericane, UNASUR, con 12 stati indipendenti dell'America del Sud più Panama come osservatore. Per il momento è una struttura prevalentemente politica, per riaffermare la distanza dagli USA; ha avuto un ruolo determinante nello sconfiggere i tentativi di colpo di stato contro il governo di Evo Morales. All'interno di essa si sta formando il Consiglio Sudamericano di Difesa al fine di formulare una politica militare contro eventuali aggressioni esterne.

Dopo quasi un anno e mezzo dalla costituzione, finalmente ha cominciato a camminare la strutturazione effettiva del Banco del Sud, con la partecipazione di Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Venezuela, Bolivia, Ecuador e Cile al momento come osservatore. L'obiettivo dichiarato è di essere una alternativa alle agenzie multilaterali di credito, in particolare la Banca Mondiale e il Banco Interamericano di Sviluppo (BID). La grande difficoltà è di trovare forme di gestione democratica per un istituto di credito al quale aderiscono realtà con economie diseguali.

Come si vede anche da questo brevi accenni, è in atto un grande lavoro per cercare di costruire un' impalcatura di relazioni che possano allentare le catene alle quali i latino americani sono stati sottomessi lungo il corso dei secoli. È in questa officina che rinasce con forza l'ambizione che il capitalismo possa e debba essere superato, adottando metodi e forme di organizzazione adeguati a quelle società, teorizzando e realizzando la pratica ogni giorno, senza mai dimenticare che questa è una battaglia che viene dalle profondità della storia.

I pericoli sono sempre presenti e non è detto che ciò che è stato conquistato non possa essere distrutto. La vera piaga permanente della intromissione dell'imperialismo statunitense si è indebolita, ma le sue minacce ancora permangono, anche se oggi è molto difficile un intervento chiaro e aperto dal momento che la reazione avversa sarebbe compatta e decisiva. Il governo del presidente B. Obama ha usato un linguaggio diplomatico e rispettoso, ma come sappiamo egli non può tutto e all'interno dell'establishment degli USA molte sono le correnti che sognano di riconquistare tutto il terreno perduto.

Le oligarchie locali, ancora stordite da tante sconfitte successive, riorganizzano le fila e dispongono di risorse finanziarie, controllano ampi settori dell'apparato di stato, mezzi di comunicazioni, a tacere degli appoggi internazionali. Per le forze progressiste e rivoluzionarie si tratta prima di tutto di non farsi del male con le proprie mani e sapere che il tripode movimenti sociali, partiti di sinistra, governi progressisti e rivoluzionari, con tutti i suoi dibattiti e contrasti, non deve mai giungere alla rottura. Gli attivisti che si trovano collocati in punti dell'apparato di stato hanno da mantenere accesa la consapevolezza che lì si trovano per faticare per una modificazione profonda della società, al servizio dei lavoratori e degli immensi strati di diseredati. Non si può mai consentire che le divergenze esistenti fra gli stati, lasciato di un passato coloniale, possa sfilacciare la causa della unificazione dei popoli latino americani: il nemico è intelligente e sa molto bene fare leva su queste fessure.

Le elezioni non sono tutto, ma sono importanti. Molte sono le prove che aspettano il processo in atto nei prossimi tempi. Nodale sarà la consultazione presidenziale in Brasile in ottobre 2010. Terminerà il periodo del "lulismo" che, pur con le sue contraddizioni interne, è stato un pilastro nella configurazione politica della nuova America Latina. Il governo del presidente Luiz Inácio Lula da Silva gode di un appoggio popolare immenso: ha risanato l'economia, avviato un cammino di redistribuzione del reddito, ampliato gli spazi democratici. Ma la sua successione non sarà un compito facile. La sinistra non dispone di nessun leader carismatico come Lula e le forze conservatrici brasiliane sono robuste, ricche e molto abili. A causa del suo peso economico e demografico (190 milioni di abitanti) quello che succederà in quelle elezioni condiziona la velocità del processo nell'intera America Latina.

Al momento le maggiori opportunità per la sinistra si concentrano su una candidata, l'attuale responsabile della Casa civile della Presidenza della Repubblica, la compagna Dilma Rousseff, del Partito dei Lavoratori (PT): combattente contro la dittatura militare, ha sofferto la tortura e il carcere. La sua consacrazione aiuterebbe a consolidare la lotta per una sicura e definitiva indipendenza dell'America Latina.

José Luiz Del Roio
Milano, aprile 2009

(1) Si tratta del PIL a parità di potere d'acquisto calcolato dal FMI in aprile 2009.